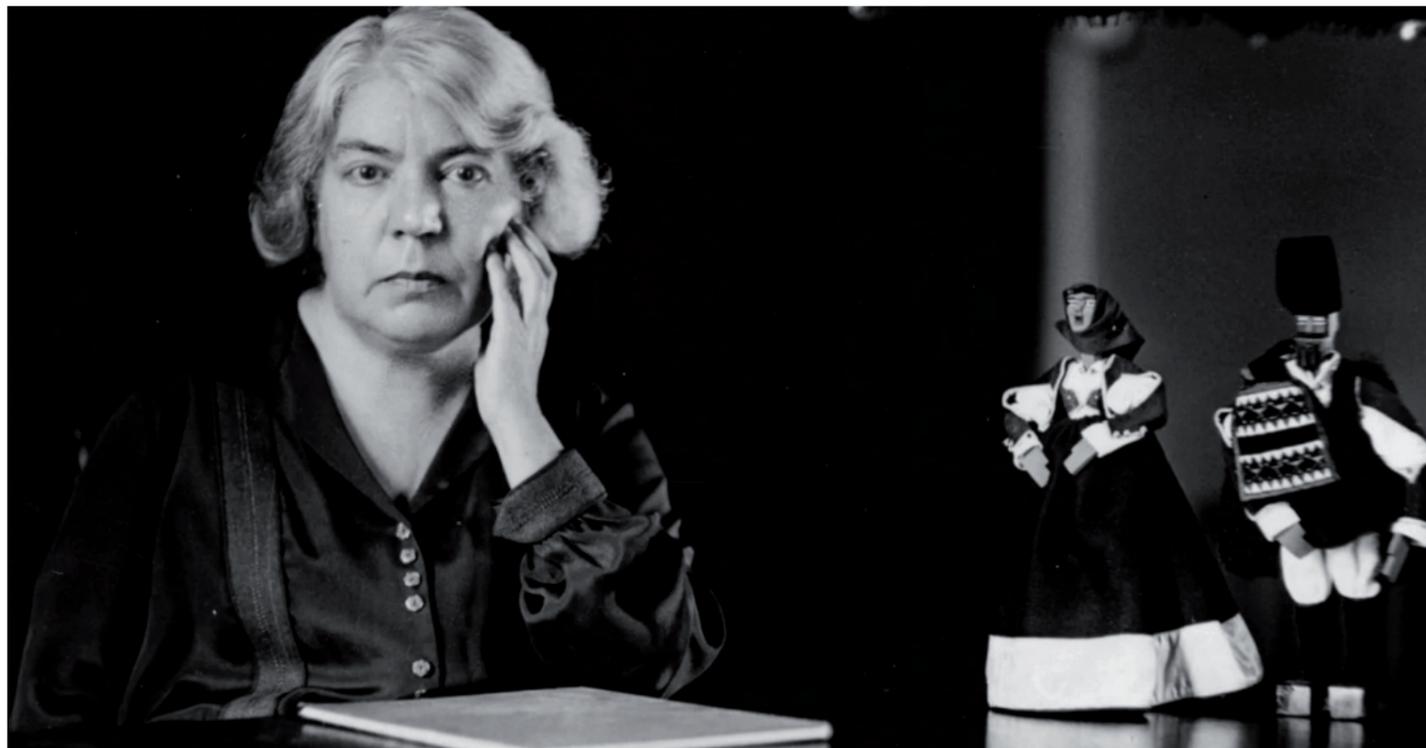




Grazia Deledda: nuorese, icona della Sardegna



Nella foto Grazia Deledda ritratta vicino ai pupazzi dell'artista Eugenio Tavolara

Festeggiamenti in tutta l'Isola per i 150 anni dalla nascita

di Marco Putzu e Andrea Fanni (Quinta ATL)

Per il centocinquantenario anniversario della nascita di Grazia Deledda, sul sito della Regione autonoma della Sardegna è possibile trovare un gran numero di produzioni e raccolte relative alla vita e alle esperienze della scrittrice sarda più conosciuta al mondo. All'autrice nuorese sono dedicati tanti monumenti, piazze, strade, opere e una ricca bibliografia. Persino la compagnia aerea low cost *Norwegian Airlines* le dedica uno degli aeromobili della sua flotta, il suo volto dal 2019 compare su entrambi i lati della coda di un Boeing 737 MAX 8.



Grazia Deledda è a scrittrice sarda più conosciuta al mondo e l'unica donna italiana a ricevere il Premio Nobel per la letteratura. Nata a Nuoro nel 1871 da Giovanni Antonio Deledda e Francesca Cambosu, Grazia riesce ad affermarsi in un mondo che all'epoca lasciava poco spazio alle figure femminili. Il fatto che una donna scrivesse opere letterarie era considerato immorale. Grazia rivendica a voce alta la sua scelta di voler diventare scrittrice e ribadisce che non c'è nulla di immorale in questo: il suo è senza dubbio un atteggiamento coraggioso in una realtà nella quale le donne sono per la maggior parte analfabete.

La famiglia di Grazia Deledda

La serenità della piccola Grazia fu sconvolta da una serie di episodi drammatici. Giovanna, una delle sue sorelle più picco-

le, morì a soli sei anni. Il fratello Andrea si macchiò di piccoli reati tanto da finire in carcere. Invece, suo fratello Santus esagerava con l'alcol. Il padre, non riuscendo ad accettare questi dispiaceri, morì di crepacuore nel 1892, quattro anni prima della morte della figlia Vincenza.

Il rapporto con la madre, al contrario, era complicato e tormentato. Descritta come una donna triste, la madre era poco concentrata sui sentimenti e più legata alla cura e l'educazione. Il mistero della sua tristezza, derivava dal fatto che ella si era sposata senza amore con un uomo vent'anni più vecchio di lei.

La casa di Nuoro

Gli ambienti che la circondano e tanti dei suoi sentimenti sono descritti minuziosamente nella biografia romanzata intitolata "Cosima". La famiglia Deledda era agiata, poteva contare su una dispensa ricca, una cucina col fuoco sempre acceso e una casa semplice ma accogliente. La descrizione dettagliata permette al lettore di entrare nei vari ambienti della casa. La cucina era l'ambiente centrale e più vivo dell'intera abitazione e ogni giorno radunava la famiglia.

Dalla cucina si accede al giardino triangolare che accoglie le galline e il portone che dà sulla strada il quale permetteva l'accesso agli ospiti e ai servi contadini e pastori che portavano i viveri di cui era provvista la dispensa.

Autodidatta della penna

Lo zio le aveva insegnato a leggere e a scrivere, così Grazia viene iscritta direttamente alla seconda elementare.

Le scuole femminili si fermavano alla quarta. Grazia ripeté quest'ultimo anno per non abbandonare precocemente l'istruzione. È importante sottolineare che

la Deledda impara l'italiano come se fosse una lingua straniera, servendosi dei libri a avviando un percorso di studi da autodidatta. La lingua parlata all'epoca in Sardegna era il sardo, lingua impiegata anche a scuola.

Gli esordi nelle riviste di moda.

L'esordio di Grazia Deledda come scrittrice avviene nel 1887, a soli sedici anni, con una raccolta di versi sul mare. L'anno successivo la giovane autrice invia a Roma, all'editore della rivista popolare "Ultima moda", il suo primo racconto intitolato "Sangue sardo".

A Nuoro i suoi lavori non vennero accolti con entusiasmo, anzi valsero le maledicenze dell'intero paese e il dispiacere della famiglia. Le zie si precipitarono a casa sua spargendo le peggiori critiche e profezie. In una lettera del 1890, Grazia esprime il desiderio di creare da sola una letteratura completamente sarda. Il suo sogno si stava avverando.

Le lettere, il ponte verso un mondo in cambiamento

Per non staccarsi dal mondo letterario, Grazia scriveva un gran numero di lettere destinate ad amici, aspiranti fidanzati e intellettuali.

La lettera era il mezzo con il quale la Deledda, partendo da Nuoro, poteva raggiungere gli intellettuali, scrittori ed editori, tutte figure che potevano aiutarla a realizzare il suo progetto.

Nuoro non bastava più

Animata da una forte vocazione letteraria, Grazia maturò il desiderio di poter abbandonare Nuoro e la Sardegna. Oltre mare vedeva un ambiente ricco di spazi e di opportunità che la sua terra non poteva offrirle.

Nel 1896 arriva il primo grande successo con il romanzo "La via del male". Nuoro non poteva offrire alla scrittrice le opportunità di

LA FORZA DEL GRUPPO

"La cosa bella del lavoro di squadra è che hai sempre qualcuno dalla tua parte"

Margaret Carty

Roma, in lei si fa strada la volontà di trasferirsi nella capitale.

Roma e il matrimonio

Tra il 1899 e il 1900 la vita di Grazia cambia completamente. Nel giro di pochi mesi si trasferisce a Cagliari dove incontra Palmiro Madiesani, si sposano e insieme vanno a vivere a Roma. Con il matrimonio metteva a tacere tutte le dicerie e profezie e poteva dedicarsi al suo sogno senza preoccuparsi della propria famiglia di Nuoro. A Roma, Grazia costruisce la sua famiglia e i suoi libri raggiungono il successo tanto che alcuni di essi vengono tradotti in lingue diverse.

Lontana da Nuoro, la scrittrice raggiunge una maggiore consapevolezza narrativa e i suoi scritti apparvero subito accessibili ai lettori dell'Italia di allora. Grazia era ormai diventata una scrittrice di professione e al centro dei suoi scritti vi era la Sardegna. Suo marito decise di lasciare il suo impiego per seguire gli affari e le varie collaborazioni della moglie. Gran parte dei suoi capolavori furono pubblicati dal più importante editore dell'epoca, Treves, stesso editore di altri scrittori di fama internazionale, tra i quali Luigi Pirandello. La presenza della Deledda nella casa editrice fu talmente prestigiosa che Treves decise di non pubblicare un libro di Pirandello intitolato "Suo marito", nel quale è percepibile chiaramente una certa invidia da parte dell'autore nei confronti della scrittrice sarda. Nel libro viene messo in soggezione il marito di Grazia, soprannominato "Deleddo".

Nonostante gli scrittori dell'epoca la definissero "la scrittrice con la quarta elementare" il nome di Grazia Deledda si fece sempre più spazio nel panorama internazionale. Ciò le permise diverse volte di candidarsi per il premio Nobel per la letteratura, il quale finalmente arrivò nel 1926, all'età di 55 anni, al culmine del suo originale percorso letterario.

“Dopo il divorzio”, romanzo dimenticato



di Marco Putzu (Quinta ATL)

GRAZIA DELEDDA può essere considerata la madre degli scrittori del Novecento e ancora oggi i suoi libri vengono apprezzati da un ampio pubblico. Il 2021 è stato un anno importante per la scrittrice, infatti, si è celebrato nella sua terra natale, così come in tutto il mondo, il centocinquantesimo anniversario dalla sua nascita.

PER ESPERIENZA personale, in seguito alla lettura di uno dei suoi libri più famosi, “Dopo il divorzio”, posso confermare alcune delle considerazioni già enunciate nell’articolo pubblicato nella prima pagina di questo giornale.

NEL RACCONTO, ambientato in Sardegna, la scrittrice nuorese riporta lunghe e profonde descrizioni del paesaggio isolano, talmente precise e accurate da permettere al lettore di immaginare l’ambiente e i fatti narrati in un modo pienamente realistico. Ma ciò che più colpisce è che la Deledda in questo romanzo - pubblicato nel 1902 da “Roux e Viarengo” di Torino - scritto in seguito al matrimonio con Palmiro Madesani e il suo trasferimento a Roma, tratti un tema molto interessante: il divorzio. L’opera è dunque molto attuale e proprio questa tematica mi ha spinto alla sua lettura.

IL ROMANZO è ambientato a Orleì, un piccolo paesino della profonda Barbagia agli inizi del Novecento. Si racconta la storia d’amore di due giovani coniugi, Costantino Ledda e Giovanna Era, i quali sono costretti a separarsi precocemente a causa di una condanna perpetuata ingiustamente nei confronti di Costantino. Egli, infatti, a causa di una serie di sfortunate coincidenze, è accusato dell’omicidio di suo zio, Basile Ledda, da tutti conosciuto come “l’avvoltoio”, perchè avido di denari.

PER AMORE della sua donna, se pur ingiustamente, Costantino accetta la sua condanna, che l’avrebbe visto rinchiuso in una cella per ventisette lunghi anni. I due giovani innamorati, anche prima dell’accaduto, non vivevano in una condizione del tutto agiata. Quando Costantino lasciò la dimora, ora abitata solo da sua moglie e dal loro bambino appena nato, questi ultimi vissero in una condizione di povertà e disperazione assoluta.

COSTANTINO SI impegnava duramente giorno e notte nei suoi lavoretti da calzolaio per racimolare qualche soldo da

inviare ai suoi affetti, ma ciò non fu sufficiente.

DOPO LA tragica e improvvisa morte del piccolo, infatti, Giovanna compì un duro passo, necessario per salvare la sua vita e quella della sua famiglia. Divorziò da Costantino e sposò un ricco e malvagio proprietario terriero, di nome Brontu Dejas. Ciò fu possibile in quanto risultava moglie di un condannato a tanti anni di prigione.

NON APPENA Costantino venne a sapere la terribile notizia, si sentì profondamente tradito. Allo stesso tempo, però, Giovanna, che non aveva mai amato il nuovo marito, ricordava e provava un amore incondizionato per il povero condannato.

LA VICENDA prosegue con la narrazione di innumerevoli eventi accaduti nel paesino sardo e nel carcere. Ma in una splendida giornata di primavera, Giacobbe Ledda, parente di Costantino, trovandosi in punto di morte a causa di una malattia che non gli avrebbe permesso di vivere tanto a lungo, scaturita dal morso di una tarantola, confessò la sua colpa, pochi giorni prima di morire. Dopo pochi mesi, Costantino poté fare il suo ritorno in Sardegna, dalla quale era stato lontano per anni.

FU ACCOLTO dai suoi familiari e da tanti altri suoi compaesani con piacere. Giovanna si trovava così ad avere due mariti: uno con il quale era sposata solo civilmente, Brontu, e uno con cui era sposata religiosamente, Costantino. Questo le costò per anni tante critiche da parte dei suoi compaesani, che si sommarono alla disgrazia subita. Il finale è aperto, infatti, la vicenda si conclude con l’incontro tra Costantino e Giovanna, all’insaputa di Brontu, che scoppia in un caloroso abbraccio tra i due.

NEL ROMANZO della Deledda si riconosce la sua cifra stilistica caratterizzata da precise e accurate descrizioni degli ambienti, dei personaggi e delle vicende.

IL LIBRO è in lingua italiana ma la scrittrice non trascurava espressioni idiomatiche tipiche della lingua sarda, come filastrocche, delle quali riporta anche la traduzione in italiano per permettere al lettore di vivere pienamente la vicenda presentata e di immaginare le vere voci dei personaggi.

GRAZIA DELEDDA sviscera un argomento che all’epoca della scrittura del romanzo era ancora motivo di dibattito tra la Chiesa e lo Stato, il divorzio. La legge sullo scioglimento del matrimonio in Italia infatti arriva solamente nel dicembre del 1970, dopo innumerevoli battaglie e un referendum popolare. Ma già nei primi anni del Novecento questo tema era caldo: Giuseppe Zanardelli presentò un disegno di legge per promuovere la separazione dei coniugi, ma fu ostacolato da un gruppo di cattolici.

PROPRIO PER questo motivo, Grazia scrive la trama nel 1902, ma la ambienta nel 1904, poiché pensava che ormai dopo due anni si sarebbe già raggiunto il fatidico traguardo legislativo, che poi non avvenne.

LA SCRITTRICE presenta Giovanna come una donna indipendente la quale, seppure obbligata dalle circostanze, decide di dare una svolta alla sua vita sposando il nuovo marito. Da un’attenta analisi è possibile individuare una certa somiglianza caratteriale tra l’autrice e la protagonista della storia. Grazia, nel corso della sua vita, decise di diventare artefice del proprio destino lasciando la propria terra natia e trasferendosi a Roma.

CONSIGLIO QUESTO romanzo a chiunque piacciono le storie d’amore difficili e tormentate, ma agli animi sensibili capaci di cogliere particolari non comprensibili a primo impatto; con questo non intendo dire che il testo sia di difficile lettura, poiché la scrittura risulta abbastanza scorrevole e lineare, ma certamente è adatto a un lettore forte.

“Strappare lungo i bordi”, serie TV di successo

di Manuel Columbano (Quarta DTEL)

SONO UN grande appassionato di serie TV e mi si offre l’occasione di parlare di una mini-serie che di recente mi ha colpito molto: si tratta di “Strappare lungo i bordi”, del vignettista romano Zerocalcare, disponibile in streaming sulla piattaforma Netflix.

AL CENTRO della storia c’è un viaggio: Zero e i suoi due amici Sarah e Secco sono in partenza per Biella.



IL VIAGGIO permette a Zero, trentenne protagonista in piena crisi esistenziale, di riflettere su se stesso esponendo quelle che sono scelte, esperienze ed emozioni che hanno forgiato la sua personalità.

IL MOTIVO del viaggio è però un altro, il suicidio di un’amica della quale lui decide di dimenticare nome e voce per superare il trauma della perdita (durante la serie utilizza un sintetizzatore per sostituirla la voce). E QUI Zero cerca di capire il come e il perché di una scelta, quella del suicidio, tanto difficile quanto egoista.

I PRINCIPALI punti di forza della serie sono i disegni, perfettamente calibrati per ogni situazione, il dialetto romanesco che, se pur rude, permette di connettersi alla contemporaneità; ancora, il perfetto cambio di tono tra contesti divertenti, monologhi ed epiloghi tristi e l’analisi di problematiche sociali che tutti noi abbiamo incontrato almeno una volta nella nostra vita.

LA SERIE si sviluppa in sei episodi, ognuno della durata di circa venti minuti.

LE TEMATICHE principali sono, dunque, le riflessioni e le ansie di Zero, in un ritratto di tenerezza e fragilità dell’essere umano catapultato nella società moderna.

SI PASSA da semplici situazioni, come pulire casa o cambiarsi nei bagni pubblici, fino all’analisi di sentimenti complessi, sempre accompagnati dal suo alter ego, “l’armadillo”.

IL TUTTO si svolge nella periferia di Roma.

BUONA VISIONE.



La scuola al centro: “L’attimo fuggente”



di Samuele Pili (Quarta ATL)

GRAZIE ALL’ATTIVITÀ di Cineforum con la docente di italiano stiamo scoprendo diversi titoli interessanti per comprendere il mondo che ci circonda.

“L’ATTIMO FUGGENTE” (1989) è un film drammatico ambientato negli Stati Uniti alla fine anni ‘50, più precisamente nel collegio maschile Welton, nel Vermont, scritto da Tom Schulman e diretto dal regista Peter Wair.

TRA GLI attori principali ricordiamo: Robin Williams, Robert Sean Leonard, Ethan Hawke, Josh Charles, Gale Hansen, Dylan Kussman, Allelon Ruggiero e James Waterstone.

LA TRAMA vede le vicende di un gruppo di ragazzi e il professore di letteratura, John Keating, nel collegio maschile Welton, il miglior istituto di formazione negli Stati Uniti.

KEATING SIN da subito propone la letteratura ai ragazzi con un approccio originale, che rompe le regole standard imposte dai libri di testo.

INSEGNA AI ragazzi il significato della frase in latino *Carpe diem*, ossia invita a cogliere l’attimo quando ci si pone davanti l’occasione. Lo stravagante comportamento e lezioni del professore incuriosisce alcuni ragazzi tra cui Neil Perry, Todd Anderson, Knox Overstreet, Charlie Dalton, Richard Cameron, Steven Meeks e Gerard Pitts invitati a pensare con la propria testa e a fare delle scelte. Neil, per esempio, ottiene la parte del protagonista principale in una commedia teatrale; Knox si innamora di una ragazza, di nome Chris, e cerca in tutti i modi di conquistarla.

I RAGAZZI riportano in vita un gruppo segreto di poesia, la “Setta dei Poeti Estinti”, il cui il fondatore fu lo stesso professor Keating quando era studente.

NEL FRATTEMPO, Neil riceve la visita del padre, che gli impone di lasciare il teatro sovrastandolo col suo atteggiamento autoritario. La sera stessa nell’alloggio privato di Keating, Neil gli chiede consiglio. Prima della messa in scena della rappresentazione teatrale, il professore chiede a Neil notizie dell’incontro col padre. Il ragazzo, mentendo, riferisce che l’incontro è stato tutto sommato positivo, visto che gli ha dato il permesso di recitare. Nel frattempo, il preside dell’istituto ha scoperto l’esistenza della *Setta dei Poeti Estinti*, ma non riesce a identificarne i membri. Knox scopre che Chris è fidanzata con un ragazzo geloso che, a una festa, lo prende a pugni. Lui però decide comunque di invitarla a vedere la recita di Neil e lei accetta. Alla fine dello spettacolo tutti i presenti concordano sul talento di Neil, tranne il padre che, infuriato per la disobbedienza del figlio, dopo averlo allontanato dal professore, gli comunica la volontà di iscri-

verlo a un'accademia militare con l'intento di avviarlo alla professione medica.

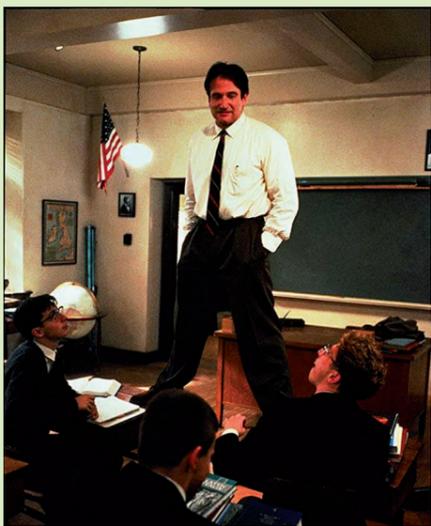
NEIL, DISPERATO, si suicida di notte con la pistola del padre.

L'ISTITUTO PER paura di macchiare la propria reputazione apre un'inchiesta: il professor Keating viene accusato di aver indotto Neil a disobbedire al padre e di conseguenza a suicidarsi.

RICHARD CAMERON rivela tutti i membri della *Setta dei poeti estinti*, poi costretti a firmare un documento in cui dichiarano che gli insegnamenti del professore hanno indirettamente provocato il suicidio di Neil. Charlie è l'unico che si rifiuta di firmare il documento e per questo viene espulso. Il professore viene cacciato dal collegio Welton.

QUANDO RITORNA in classe per prendere i suoi oggetti personali, Todd sale sul proprio banco e lo saluta pronunciando la frase «O capitano! Mio capitano».

SUBITO DOPO altri ragazzi compiono lo stesso gesto mentre il professore si allontana, comprendendo che qualcosa ha lasciato di suo in quei ragazzi.



IL NOSTRO giudizio

IL FILM mi è piaciuto tanto. Il comportamento che il professore ha nei confronti dei suoi alunni è d'amicizia e che questo per me è un fatto molto importante. Un docente dovrebbe essere prima di tutto un confidente, dovrebbe aiutare gli alunni a superare le paure e non infliggerle. Lo consiglierei ai docenti e ai miei coetanei per far capire che la scuola non è solo un luogo di studio e severità, ma che si può imparare anche con metodi innovativi, con la visione di film, video o filmati, spiegazioni innovative con le slide. Nel mondo in cui ci troviamo, dove le innovazioni sono continue, ritengo che anche la scuola si debba modernizzare favorendo a tutti un'istruzione a pari passo con il mondo esterno. (SIMONE)

LA SCENA finale racchiude lo spirito del film. Nel suo messaggio alla ribellione, si esorta l'amore per la vita, per la giustizia, per l'amicizia. È un film affascinante e perfetto, capace di arrivare dritto al cuore e all'anima. Un vero e proprio inno alla libertà di pensiero, alla ricerca e assestamento del proprio istinto, in base ognuno alla propria vocazione. (DIEGO).

DEVO AMMETTERE che questo film cerca in tutti i modi di lasciarti qualcosa alla fine della visione, che sia una frase, una scena o anche un'emozione. Un film che riesce a trattare tematiche di questo genere riferendosi a un pubblico vasto e anche agli adolescenti. In conclusione il mio voto è positivo: gli do un bel 8-. (SAMUELE)



CINEMA A SCUOLA

Il primo cavaliere

di Tommaso Cogoni, Federico Sulis, Andrea Dentoni (Terza ATL)



A SEGUITO della lettura del brano "La dama crudele e il servizio d'amore", abbiamo visto in classe il film tratto proprio dal testo citato, al fine di completare l'apprendimento della tematica cavalleresca. Si tratta del film: *The first Knight Lancillotto, il primo cavaliere* (1995) che parla delle gesta eroiche di Lancillotto, compiute in onore del vero significato del ruolo di cavaliere e per amore della bellissima Ginevra. Questo film ha attratto particolarmente la nostra attenzione per via del modo in cui tutti i personaggi tengono più al loro orgoglio che alla loro stessa vita. LA PARTE che ci ha entusiasmato maggiormente è stata l'ultima, durante la battaglia finale. Il film racconta la storia di Lancillotto che cerca di conquistare Ginevra, pur essendo futura moglie del suo Re, Artù. In tutto questo racconto abbiamo un antagonista, che è Melegant, un ex cavaliere di Artù, che vuole conquistare il territorio del sovrano, rubando e saccheggiando i paesi vicini. IL FILM inizia con la sua ribellione: lui è molto crudele, incendia e saccheggia i villaggi circostanti Camelot in modo da soggiogare Ginevra, la regina. Egli chiede un trattato di pace a Re Artù ma non viene accettato e fa scatenare una guerra. Ginevra viene rapita ma salvata dal nuovo cavaliere della tavola rotonda, sir Lancillotto, che compie delle gesta meravigliose per conquistare la regina.

IL PROBLEMA è che proprio lui è innamorato della giovane regina pur avendo giurato fedeltà al re. Alfine Sir Melegant cade nella trappola di Re Artù e viene ucciso all'interno di Camelot da Lancillotto. Purtroppo nel combattimento muore anche Re Artù che cede il regno al cavaliere infedele.

È STATO un bel film, con tanta suspense; abbastanza cruento ma non scurrile. Se avessi potuto cambiare qualcosa l'avrei fatto nella conclusione. Dopo la morte di Re Artù mi sarebbe piaciuto un seguito della loro storia d'amore, e sapere la reazione dei cittadini di Camelot alla morte del primo re.

CI SAREBBE piaciuto trovare più colpi di scena o almeno più battaglie con la spada, come nel testo letto in classe ma, come ogni film, rispetto al libro viene "sintetizzato e riadattato". Nulla da dire sugli attori, anche se ci immaginavamo re Artù molto più giovane, rappresentato quasi come un semi-dio, come nel testo originale.

"Oppressori e oppressi"

di Salvatore Francesco Marino (2A Selargius)

"COSÌ VA spesso il mondo... voglio dire, COSÌ ANDAVA nel secolo DECIMO SETTIMO."

ALESSANDRO MANZONI, *I PROMESSI Sposi*, cap- VIII

CON QUESTA frase Manzoni conclude il tentativo di Renzo e Lucia di costringere Don Abbondio a sposarli. In quella situazione Renzo, che aveva tutta l'apparenza d'un oppressore, alla fin dei conti era l'oppresso. Don Abbondio, sembrerebbe la vittima, ma in realtà era lui che aveva commesso un sopruso.

CIÒ ACCADEVA nel Seicento. E oggi?

COSA STA succedendo ai confini tra Polonia e Bielorussia?

DA QUEST'AUTUNNO, migliaia di migranti provenienti dal Medio-Oriente sono fermi al confine Bielorussia-Polonia, senza servizi, né cibo e al freddo. La polizia bielorussa scorta ogni giorno carovane di migranti verso la frontiera polacca per fare pressione sui paesi frontalieri dell'Unione Europea.

IL PREMIER polacco, Mateusz Morawiecki, per tutta risposta ha schierato 12mila uomini dell'esercito e si è detto deciso a difendere i confini polacchi ed europei.

LA STRATEGIA di Minsk e i respingimenti da parte della Polonia

MINSK ATTUA una strategia ingannevole. Concede con facilità visti turistici, facendo credere ai migranti che dalla città l'accesso in Europa sia facilissimo. Ma, una volta atterrati, i migranti vengono condotti al confine e abbandonati a sé stessi.

BISOGNA ESSERE sinceri, anche la Polonia si comporta in un modo abbastanza spregevole. Ha indetto lo stato di emergenza

ai confini con la Bielorussia, bloccando l'accesso ai giornalisti e ONG, ed è accusata di respingere anche chi potrebbe attraversare il confine e chiedere asilo nel paese di "prima accoglienza". Infine, per fermare l'ingresso di tutti quei migranti, sta usando contro di loro gas lacrimogeni e cannoni d'acqua.

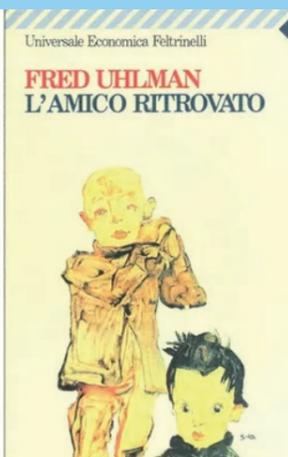
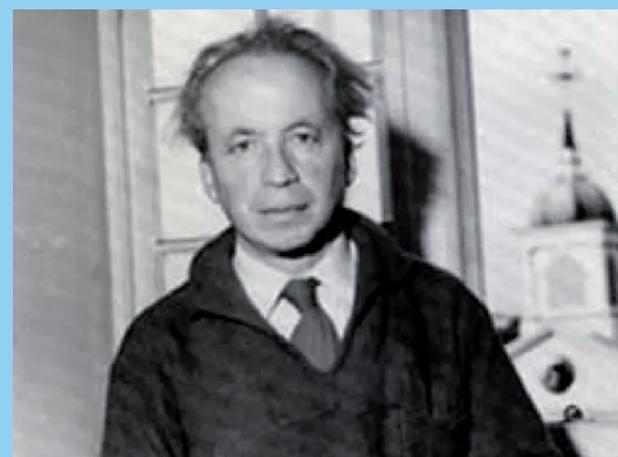
CHI È l'oppresso e chi è l'oppressore?

IN QUESTA situazione penso che i migranti siano gli oppressi, anche se passano come gli oppressori. Sono abbandonati lì al confine senza nessun tipo di protezione. Non hanno cibo, non hanno mezzi per ripararsi dalle condizioni ostili a cui devono resistere e, soprattutto, non hanno un posto in cui possono restare al sicuro, una casa. Per trovare un rifugio sono obbligati a cercare di entrare in altri paesi, che però gli impediscono l'ingresso, letteralmente puntandogli le armi addosso. Molti di loro sono morti per via del freddo.

RITENGO CHE sia ingiusto che ci si approfitti delle persone che non hanno nessun modo di difendersi. I migranti che sono al confine sono in condizioni disperate e la situazione è tragica.



CONSIGLI DI LETTURA: L'AMICO RITROVATO



di Samuele Pili (Quarta ATL)

Qualche settimana ci è stata assegnata un'attività di lettura ovvero la libera scelta o la ricerca di un libro da leggere. Tra i volumi consigliati dalla professoressa d'italiano, Giorgia Atzeni, ho individuato il romanzo di Fred Uhlman. Mi sono recato nella biblioteca comunale del mio paesino (Uta) per prenderlo. Mi sono ritrovato tra le mani un libricino di 94 pagine "contate", ovvero un

volumetto dello stesso spessore del vangelo color cenere che mi cadde nel camino quando avevo 10 anni. Son sincero, difficilmente scrivo recensioni, ancor meno se si tratta di libri. Non appena sono tornato a casa mi sono messo a leggere il libro di Uhlman rimanendo incollato a quei fogli per quasi tutta la sera e anche la mattinata successiva in viaggio per scuola. L'ho divorato! Trovo si tratti di un "piccolo" capolavoro. La vicenda è ambientata nella Germania nazista degli anni '40. Parla

dell'amicizia tra due ragazzi, uno di origini ebraiche e l'altro della nobiltà tedesca. Sottolineo anche la capacità dell'autore nel riuscire a raccontare una storia così profonda, a tratti oscura, con parole semplici anche per un ragazzo delle scuole medie. Consiglio questo titolo a tutti i miei coetanei, lettori forti e non-lettori, ma anche a chi soffre di orticaria al solo contatto con un libro.

Detto questo vi saluto e vi auguro una buona lettura!

ADOTTA UN MONUMENTO

Tuteliamo i beni culturali: lo dice l'art. 9 della Costituzione

di Tommaso Cogoni (Terza ATL)

NEL CORSO di quest'anno scolastico l'argomento di educazione civica affrontato durante le ore di italiano riguarda l'articolo 9 della Costituzione.

QUESTO ARTICOLO tratta l'importanza della tutela del paesaggio e del patrimonio storico e artistico della nostra Italia.

FANNO PARTE del patrimonio naturale e culturale tutti i monumenti, gli agglomerati costruiti dall'uomo e anche siti come quelli archeologici (patrimoni culturali) oppure ancora i ghiacciai (patrimoni naturali).

IL NOSTRO lavoro, eseguito a partire da dicembre, è stato denominato "Adotta Un Monumento".

LA PROF.SSA Atzeni ci ha consigliato di scegliere un monumento risalente al Medioevo e preparare alcune diapositive per presentare alla classe il proprio lavoro. I monumenti più gettonati sono stati i castelli della Sardegna risalenti al Basso Medioevo.

UN ALTRO aspetto curioso è che nonostante non ci fossero restrizioni sulla scelta del bene architettonico, la maggior parte dei ragazzi ha deciso di esporre un edificio storico appartenente alla propria regione e questo fatto non si limita solo alla nostra Isola ma anche ai ragazzi provenienti da territori della penisola. Per esempio un nostro compagno è di origini campane e ha scelto di parlare del Duomo di Napoli, da lui personalmente visitato nel corso della vacanza di Natale.

ALCUNI DEI monumenti che più mi hanno colpito tra quelli selezionati dai compagni sono: il Castello della Fava a Posada (vd. foto sotto), scelto da me per via della sua curiosa leggenda, il Duomo di Milano, quello di Napoli e il borgo di San Gimignano.



QUESTO LAVORO punta soprattutto alla sensibilizzazione dei ragazzi nei confronti di tutti i beni storici sul territorio italiano. Serve per renderci coscienti del loro valore e di quanto sia importante la loro cura.

GRAZIE A questa attività di gruppo, implementiamo il nostro bagaglio culturale e la nostra conoscenza generale del mondo imparando così ad apprezzare il più possibile ciò che ci circonda.

Visita al Duomo di Napoli

di Antonio Leone (Terza ATL)

LA PROF Atzeni, per le vacanze di Natale, ci ha assegnato la realizzazione di un elaborato digitale ovvero una presentazione con slide per raccontare alcuni monumenti sardi.

IO PERÒ ho scelto il Duomo di Napoli perché sono di origini campane. L'Italia è uno dei paesi del mondo più ricco di siti tutelati dall'Unesco: essi sono stati dichiarati patrimonio dell'umanità. Per apprezzare e conoscere al meglio tutti i monumenti, essi vanno anzitutto salvaguardati cioè tutelati: vanno eseguiti controlli accurati: questo è compito del Ministero che rende possibile la visita al pubblico con delle guide o dei percorsi ben spiegati, ricchi di informazioni.

TUTTI I monumenti che abbiamo presentati risalgono all'epoca medievale, perché quest'anno in terza stiamo studiando il Basso Medioevo.

LO SCOPO di queste presentazioni è di farci capire e studiare la storia dell'edificio architettonico e far capire ai compagni di classe le stesse cose che hai capito tu. Una delle presentazioni che mi è piaciuta di più, è quella sul Duomo di Milano, perché il mio compagno è riuscito a farmi capire l'argomento come se avessi studiato io.



PER IL mio elaborato, diversamente dai miei compagni, sono andato personalmente sul luogo del monumento. Per me è stato un lavoro intenso, perché ho scattato personalmente le foto e ho dovuto scegliere le più belle e le più coinvolgenti per portare tutti dentro il Duomo di Napoli con me.

ADESSO RACCONTO pure a voi un po' il monumento che ho adottato. Il duomo di Napoli è essenzialmente una cattedrale, voluta dal re Carlo d'Angiò nel 1294. In questo stesso sito prima c'erano due basiliche: Santa Restituta e la Stefania, che venne demolita. Quella di Santa Restituta fu ridotta a ruota di cappella laterale. Il duomo è composto da tre navate, due laterali e quella centrale e, se si guarda verso l'alto, ci sono molte decorazioni barocche. In fondo alla navata centrale c'è un presbiterio al di sotto del quale c'è una cosa che la rende così importante per il popolo napoletano: la cripta delle reliquie di San Gennaro. anche questa area è divisa in tre navate interamente rivestite da marmi scolpiti. Troviamo molte sculture e oggetti sacri, tra cui il vaso contenente le reliquie del Santo. Poi ci sono anche altre cose bellissime ma lascio a voi la curiosità di scoprirle: vi consiglio di vederle dal vivo. Secondo me questo lavoro è stato molto utile e da parte mia pure molto apprezzato.

SECONDO ME questo articolo 9 è veramente molto importante: rispettare e visitare questi monumenti è come rispettare l'ambiente e le persone che ci circondano.

Il Castello di Sanluri

di Mattia Rubiu (Terza ATL)

A SCUOLA, prima delle vacanze natalizie, la nostra professoressa di Storia e Italiano, Giorgia Atzeni, ha dedicato le sue ore di Educazione Civica all'articolo 9 della Costituzione Italiana. All'inizio ho trovato questo argomento noioso, ma ho cambiato subito idea quando la professoressa ha utilizzato un modo diverso di spiegarci le cose. Ci coinvolgeva molto e ci dava la possibilità di confrontare le nostre idee tra compagni di classe e questa cosa l'ho trovata molto utile perché al giorno d'oggi avere un dibattito non è semplice.

LA LEZIONE che ha fatto penserete che sia stupida, ma invece è stata molto utile; ci ha presentato delle foto insieme alla sua famiglia in giro per musei. Erano delle foto simpatiche che però avevano un significato rilevante. La maggior parte delle foto ritraevano professoressa e la figlia che imitavano, mimando, le opere esposte al museo.

ALLA FINE della lezione ci ha assegnato alcune ricerche da fare su dei monumenti medievali di tutto il mondo.



VERSO GLI inizi di gennaio ho iniziato a lavorare su questo compito e ho deciso di parlare del castello di Sanluri. Siccome ho molte difficoltà nell'uso del computer e a realizzare presentazioni su power point mi sono fatto aiutare da mio padre, perché lui sa usare molto bene il pc. Mi ero fatto una mezza idea su come dovesse essere il mio compito e alla fine, devo ammettere, di essere stato davvero soddisfatto del risultato.

HO SCELTO il Castello di Sanluri perché l'avevo già visitato un paio di volte: una volta con i miei nonni e una volta con i miei genitori e mio fratellino. Per il compito ho impiegato tre giorni per ottenere dei buoni risultati. Prima di comporre tutta la presentazione ho preparato una bozza su un foglio di carta



e ho spiegato a papà come volevo che fosse strutturato il mio lavoro.



APPENA HO finito di comporre la presentazione l'ho subito consegnata e mi sono messo a studiarla perché non vedevo l'ora di presentarla. Appena siamo tornati a scuola dopo le vacanze di Natale, sono stato il primo a esporre il mio compito. La prima slide tratta dell'ubicazione del castello: si trova a Sanluri sotto le alture della Marmilla.



SI TRATTA di un castello appartenente al Basso Medioevo, usato a scopo difensivo contro il Giudicato di Cagliari e non solo infatti lì vicino di è combattuta la battaglia di Sanluri contro gli Aragonesi.

È STATO comprato dai conti della Villasanta un paio di secoli fa e ora al suo interno si trova un museo diviso in due settori: il primo è un museo sull'età medievale, mentre l'altra parte è un museo sul fascismo. Ai piani superiori del castello si trovano le camere da letto dove si dice che abbia dormito Eleonora D'Arborea (vd foto sopra). Gli altri miei compagni hanno presentato il Castello di Acquafredda, il Castello di Castelsardo, il Castello della Fava, il Duomo di Napoli e di Milano, il borgo di San Gimignano, il Castello di Monreale e il Castello di Ardara. Tra tutti questi quello che mi è piaciuto di più è il castello di Acquafredda. Mi hanno attirato molto le foto del territorio in cui si trova infatti credo che convincerò la mia famiglia ad andarci per visitarlo. Sono stato molto interessato a tutte le presentazioni dei miei compagni e ho capito l'importanza del paesaggio e della tutela del patrimonio Storico artistico.

Uno sguardo al passato per non dimenticare

di Francesco Mannai e Simone Cancellu
(Terza A Selargius)

IL 27 gennaio di ogni anno si celebra la **Giornata della memoria**. Con questa data si vuole ricordare che nel 1945, proprio il 27 gennaio, furono liberati gli ultimi prigionieri rimasti nel campo di concentramento di **Auschwitz**. Ogni anno è sempre importante commemorare lo sterminio che coinvolse circa 6 milioni di ebrei, oltre che omosessuali, testimoni di Geova, persone affette da disabilità, donne e bambini. In tutto il mondo se ne parla e soprattutto nelle scuole in cui i professori leggono storie di sopravvissuti (per esempio Primo Levi), oppure proiettano in classe film inerenti all'argomento.

I LAGER

I LAGER o campi di concentramento furono delle strutture costruite dai nazisti e dai fascisti durante la seconda guerra mondiale per sterminare e sfruttare tutti coloro che venivano considerati di razza inferiore. In questi campi i prigionieri venivano tosati e marchiati come DELLE BESTIE di allevamento, era fornita loro una scarsissima quantità di cibo, morivano di STENTI LAVORANDO come schiavi, oppure venivano sistematicamente uccisi nelle camere a GAS. I nazisti che hanno compiuto queste azioni sono gli stessi uomini che tornavano a casa dalle loro famiglie e abbracciavano i loro figli!

LA SOLUZIONE finale nacque quando i maggiori gerarchi nazisti si riunirono per trovare un modo per sbarazzarsi del problema ebraico. Fu Adolf Hitler ad autorizzare il tutto, tra i funzionari ci fu anche Adolf Eichmann.

CHI ERA Adolf Eichmann?

EICHMANN FU uno tra i maggiori responsabili dello sterminio degli ebrei, seppure non andava ad assassinare personalmente gli ebrei, bensì faceva un lavoro da scrivania, organizzando il trasporto di uomini e donne dalle città ai campi di concentramento. Lui fu la figura centrale della deportazione di oltre un milione di ebrei europei verso i campi di sterminio della Polonia. Eichmann venne descritto dalla filosofa tedesca Hanna Arendt come l'incarnazione dell'*assoluta banalità del male*. Con questa espressione la filosofa ha voluto sottolineare che i nazisti non erano persone molto diverse da noi: avevano una famiglia con dei figli e giustificavano le loro azioni affermando di eseguire gli ordini dei piani alti.



OPERATION FINALE

OPERATION FINALE è il titolo di un film sul nazismo che abbiamo visto in classe. In particolare racconta della cattura di Adolf Eichmann da parte del Mossad, il servizio segreto israeliano.

Quando la guerra ebbe fine, Eichmann riuscì a rifugiarsi in Argentina e lì visse indisturbato, sotto falso nome, per circa quindici anni. Nel 1960 una squadra di agenti segreti israeliani lo rapì e lo portò in Israele, dove fu processato e condannato all'impiccagione; successivamente fu cremato e le sue ceneri furono disperse nel Mar Mediterraneo.



LE RESPONSABILITÀ

CERTO È che i responsabili dell'olocausto furono i vertici politici e militari, ma anche tutti quei civili che appoggiarono l'ideologia razzista, dato che la **shoah** non sarebbe stata possibile senza la complicità e l'indifferenza dell'opinione pubblica. Al giorno d'oggi ci sono molte persone che negano che sia avvenuto l'olocausto, altre che addirittura incitano ancora al nazismo, tra questi i cosiddetti naziskin, che si rivolgono in modo violento verso le minoranze sia religiose sia etniche.



POCHI ANNI fa, nel 2019, alla senatrice Liliana Segre, ebrea italiana deportata ad Auschwitz, è stata assegnata una scorta, a seguito delle numerose minacce ricevute su internet. Anche per questo è importante non dimenticare.



Pena di morte, perché?

di Alessia Italia (Quarta A Selargius)

LA PENA DI MORTE È SCORRETTA

LA PENA di morte è ingiusta perché la vita è sacra e nessuno ha il diritto di toglierla. RICERCHE COMPIUTE in tutto il mondo dimostrano che essa non protegge dai crimini, né provoca una loro riduzione, anzi, nei paesi in cui l'hanno abolita si è verificata una drastica diminuzione dei reati gravi. L'OPERA "DEI delitti e delle pene" di **Cesare Beccaria** riporta molteplici spunti di riflessione sull'erroneità della pena di morte. Nella sua visione illuministica, Beccaria vede gli esseri umani riuniti in società sulla base di un patto, in virtù del quale ogni singolo ha ceduto una piccola parte di libertà personale in cambio di protezione personale. La società ha quindi il diritto di punire coloro che violano le sue regole mettendo a repentaglio la sicurezza altrui. Queste pene però non devono mai superare il vincolo con il quale i suoi membri si sono associati. La pena di morte è un'ingiustizia proprio perché l'uomo, aderendo a questo patto, non ha messo in gioco il suo diritto alla vita. Ciò che non è lecito al singolo cittadino (uccidere) non dev'essere lecito nemmeno ad una somma di cittadini (governo).

LA PENA DI MORTE È GIUSTA

D'ALTRA PARTE, molte persone sostengono che la pena di morte sia necessaria nei confronti di chi si arroga il diritto di uccidere. Sostengono si tratti di giustizia: un individuo che ammazza qualcuno (privandolo della possibilità di vivere) perde di conseguenza il diritto alla vita. La crudeltà di un essere umano, capace di commettere atrocità su una povera persona indifesa, o addirittura su un bambino, piccolo e debole, dev'essere pagato con il prezzo più alto che ci sia, ovvero la vita. Solo così le persone capiranno che è illecito ammazzare, perché resteranno bloccate dalla paura di soccombere conseguentemente.



MODALITÀ E INTENSITÀ DELLE PENE

TUTTI SBAGLIANO e tutti devono avere la possibilità di imparare dai propri errori. NEI PAESI in cui è in vigore la pena capitale, sarebbe la paura a bloccare un individuo dal commettere reati, piuttosto che la consapevolezza del disvalore del fatto in sé. Inoltre, un valido deterrente dal commettere gravi reati, non è tanto l'intensità della pena, quanto la protrazione di questa, poiché la nostra sensibilità rimane

più impressa da minime ma replicate punizioni piuttosto che da un castigo forte ma passeggero' (C. Beccaria). "THE UNFORGIVABLE" è un film drammatico thriller del 2021, che mette in discussione i pregiudizi della nostra società e l'incapacità che spesso abbiamo nel comprendere gli altri.

MOSTRA DUE punti di vista: quello del criminale (la protagonista) e quello delle sue vittime. La protagonista ha in realtà scontato la sua pena (vent'anni di carcere per aver ucciso un poliziotto), ma viene comunque emarginata dalla società. Allo stesso tempo viene posta in evidenza che la sua azione ha rovinato la vita di altre persone. La contrapposizione delle due prospettive viene esposta senza alcuno sbilanciamento verso una delle due parti. Dunque, come può una persona dimenticare il proprio passato e rifarsi una vita, se noi, società che si dice civile, non aiutiamo gli ex-detenuti a reintegrarsi?



CONCLUSIONE

TUTTO QUEL che Beccaria espone riguardo la pena di morte è concorde col mio pensiero. La vita è un diritto naturale e nessuno può decidere volontariamente di toglierla a qualcun altro. INOLTRE, CHI commette un crimine ha il diritto di redimersi tramite l'educazione, e la società dovrebbe socialmente accettare e integrare l'individuo che ha ormai totalmente scontato la pena per i reati commessi.

LA PENA DI MORTE

ESECUCIONI PER PAESE NEL 2019

CINA	250+
IRAN	184
ARABIA SAUDITA	100+
IRAQ	32
EGITTO	22
STATI UNITI	14+
PAKISTAN	12+
SOMALIA	11+
SUD SUDAN	7+
YEMEN	4
SINGAPORE	3
BAHREIN	3
GIAPPONE	3
AFGHANISTAN	2+
BIELORUSSIA	2+
BANGLADESH	1
BOTSWANA	1
SUDAN	1
COREA DEL NORD	SCONOSCIUTO
VIETNAM	SCONOSCIUTO

BABEL FILM FESTIVAL

Due studenti dello Scano in giuria

di Emanuele Lepori (Quinta C INF)

DAL 6 all'11 dicembre 2021 si è svolta a Cagliari la settima edizione del **Babel film festival**, il concorso internazionale per il cinema delle lingue minoritarie.

PER LA prima volta la nostra scuola ha partecipato alla manifestazione con due rappresentanti dell'istituto: Emanuele Lepori e Riccardo Cao della 5° C informatica.

IL BABEL è organizzato dalla **Società Umanitaria Cineteca Sarda** di Cagliari che opera per lo sviluppo educativo e socioculturale e che nel 2010 ha organizzato il primo concorso internazionale dedicato a delle produzioni cinematografiche riguardanti le minoranze, in particolare quelle linguistiche. Il concorso si svolge con scadenza biennale nella città di Cagliari.

IL PRIMO obiettivo del Babel è di congiungere nel territorio sardo le **diversità** per far sì che si possano incontrare, parlare e comprendere; in secondo luogo il festival offre un'importante occasione di visibilità ad artisti e registi che trovano ispirazione per le loro opere nelle lingue minoritarie. Infatti tutti i film in concorso sono girati in lingue minoritarie (sardo, basco, dialetto napoletano e siciliano) e per essere compresi sono tutti sottotitolati in inglese.



I FILM in gara sono stati 60, divisi in 14 sezioni, per ciascuna delle quali hanno partecipato giurie diverse in modo da coinvolgere al massimo i cittadini e gli amanti del cinema e delle lingue minoritarie.

IO E Riccardo abbiamo partecipato come giudici nella sezione "Diritto di parola". Insieme ad altri dieci studenti delle scuole superiori di Cagliari abbiamo assistito alla proiezione di otto cortometraggi; per ciascuno abbiamo espresso una valutazione e alla fine è stato dichiarato il vincitore: *Silent Heat* di Lucienne Venner.

IL FILM è girato in limburghese, una lingua minoritaria parlata nella regione del Limburgo al confine tra Germania, Paesi Bassi e Belgio. *Silent Heat* ci ha colpito perché è inusuale nei temi, innovativo e audace; potremmo dire che è proprio l'esperienza stessa la vera essenza del film. La giuria ha inoltre premiato il film *Artiko* con la menzione special. Il cortometraggio girato in lingua basca si è distinto per i toni poetici e i paesaggi forte impatto.

È STATA un'esperienza interessante e arricchente perché ci ha permesso di riflettere sulle potenzialità delle lingue minoritarie e inoltre abbiamo conosciuto persone nuove e interessanti come le operatrici della cineteca sarda: Marina Mulas e Cristina Secci.



La storia si ripete. Epidemie e untori: chi sono i responsabili?

di Daniele Olivella (Quarta ATL)

A VOLTE pensiamo a quanto sia assurda la situazione pandemica attuale. In realtà, quella del Covid è solo una delle tante malattie che hanno tartassato l'umanità sin dall'inizio della storia. Nel passato più recente, nel 1630, la Lombardia divenne un'enorme e preoccupante focolaio di peste. Le persone iniziarono a interrogarsi su quali potessero essere le cause di quest'orribile epidemia: punizione divina o opera dell'uomo?

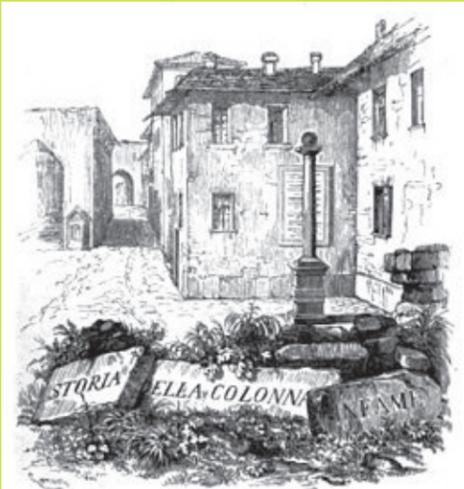
CON IL passare dei secoli, grazie allo sviluppo della scienza, si è arrivati alla conoscenza delle vere cause scatenanti un'infezione. Ma non si ragionava così nel secolo XVII.

NEL SEICENTO gli europei pensavano alle più stravaganti delle ipotesi, come quella degli "untori", ovvero persone che, secondo le credenze, contagiavano la malattia di proposito. Gli untori divennero il capro espiatorio di una tragedia incontrollabile.

A MILANO, secondo il saggio storico di Alessandro Manzoni "La colonna infame", scopriamo che l'individuazione di due untori avvenne attraverso l'accusa, infondata, di una "donnicciola" del popolo, Caterina Rosa: i sospettati vennero torturati inutilmente.

IL PROCESSO, svoltosi storicamente nell'estate del 1630, decretò sia la condanna capitale di due innocenti, giustiziati con il supplizio della ruota. Per contenere i contagi, Provvidenza e prevenzione ebbero la meglio sulla malattia e secondo gli atti del Pubblico Consiglio e della Municipalità milanese si scopre che le tecniche per limitare i contagi erano cancelli, chiusure degli accessi cittadini, lasciapassare per chi arrivava da aree immuni. I «green pass» di oggi.

NELLA SECONDA metà del Settecento, quando Milano divenne la capitale italiana dell'Illuminismo e una delle città più importanti a livello culturale e letterario d'Europa, i pensatori condividevano un obiettivo collettivo contro le crudeltà compiute dai governi: due di queste sono sicuramente la tortura e la pena di morte.



QUANDO PIETRO Verri, uno dei più importanti esponenti dell'Illuminismo milanese, ottenne gli atti verbali dei processi contro i presunti untori, scrisse le "Osservazioni sulla tortura", nelle quali riporta i suoi studi e ragionamenti in merito.

L'OPERA DI Verri interessò anche Manzoni, che riportò le sue idee sul suo romanzo storico "I promessi sposi". Nel 1776 Maria Teresa d'Austria abolì la tortura e ridusse la pena di morte negli stati ereditari ma a Milano il Senato (nel

quale vi era come uno dei massimi esponenti Gabriele Verri, padre di Pietro) si pronunciò contro questa possibilità, ribadendo che queste pratiche abominevoli erano necessarie per scoprire la verità e per mantenere la sicurezza pubblica.

PIETRO SI trovò quindi in contrasto con il proprio padre, ritenendo che la tortura fosse solo un mezzo utile a far confessare crimini mai commessi agli innocenti. Le "Osservazioni sulla tortura" ci danno anche un'idea su come fosse divisa la società dell'epoca, dal popolo povero e incolto, agli intellettuali ed esponenti del governo.



MANZONI RIPRESE l'argomento circa vent'anni dopo l'uscita del saggio di Verri, scrisse infatti un'appendice al proprio romanzo, la "Storia della Colonna Infame", per l'appunto.

L'ATTACAMENTO DI Manzoni alla causa è frutto di un forte senso di disgusto per quel che successe in quel periodo. Il letterato si trova inoltre in sintonia con Verri, che viene menzionato all'interno dell'opera. Manzoni prova un enorme senso di dispiacere non solo per le atrocità che le vittime dovevano subire, ma anche per l'umanità in generale. Lui dà la colpa a tutti di quell'accaduto, persino alle vittime che, per farsi liberare, incolpavano qualche altro sfortunato. Credeva che tutti si stessero allontanando dalla religione per colpa della corruzione, e che il male stesse prendendo il sopravvento sulle persone.

PENSATE SE oggi ci trovassimo ancora in una situazione simile. Senza le importanti riflessioni illuministe forse i positivi al Covid verrebbero accusati di diffondere volutamente la malattia e, come gli untori di peste, verrebbero torturati o condannati a morte.

PER FORTUNA viviamo in una società scientificamente sviluppata e quanto raccontato non accade più. Non riesco neanche a immaginare la paura che le persone dell'epoca provarono di fronte alla possibilità di riscontrare una malattia così atroce oltre che rischiare di essere arrestati. I governi fecero tutt'altro che migliorare la situazione: si mossero di fretta e con superficialità, anche loro impotenti di fronte a una disgrazia del genere. Io personalmente mi trovo più d'accordo con le idee di Verri. Che responsabilità avrebbero dovuto avere gli appestati? Mi sembra anche ovvio che a una persona dopo aver subito certe atrocità, la tortura, possa venire l'idea di incolpare qualcuno a caso. Penso che la tortura sia soltanto crudeltà gratuita e il fatto che anche oggi se ne senta parlare ancora mi fa rabbrivire. La pena di morte è attiva ancora in molti stati nel mondo. Molte persone pensano possa essere una giusta soluzione, ma se l'omicidio è reato, perché dovrebbe essere giusto che sia uno stato a compierlo?

INOLTRE SE si ritiene qualcuno colpevole e lo si uccide, non si potrebbe più tornare indietro in caso si rivelasse innocente.

Parole

di Daniele Mereu (Quinta ATL)

IL GIUDIZIO altrui per molte persone è di vitale importanza. "Senza un consiglio" o un po' di conforto molti giovani e meno giovani non riescono a vivere. Oggi col nostro smartphone siamo in grado di trovare quasi tutte le risposte ai nostri dubbi ma ancora non siamo capaci di sfruttarlo appieno, in modo positivo e costruttivo. L'uomo nasce per mettersi in mostra: da dieci anni circa la vetrina più prestigiosa è sui social. Tutti vogliono dire la loro su qualsiasi tema, pubblicamente. La rete è un luogo di culto per tanti giovani che scordano se stessi: su internet resta solo un mare di parole vuote.

LA STORIA ci insegna che il male per l'uomo è la guerra, quella fatta con le bombe, impiegate in ogni conflitto.

MA QUAL è l'arma nella guerra dell'informazione? Le parole.

LE PAROLE sono tra le armi più affilate per l'uomo, la pistola più precisa messa in commercio, questo perché le parole non feriscono la nostra corazza ma il nostro animo. Le parole uccidono e lasciano macchie indelebili su chiunque. In certi ambienti le parole forti hanno una chiara importanza: sui giornali, per esempio, si riportano fatti di cronaca, con una propria chiave di lettura.

NELLE CANZONI il linguaggio viene estremizzato e reso così crudo che, per certi versi, è sempre vivo. Fatto anche di parole terribili, che rendono così bene l'idea del mondo attuale. L'ultima parola va data però ai social, luogo di popolarità virtuale che trasforma le persone in santi e i loro followers vivi nel mito di miracoli mai avvenuti. Ogni pensiero dei cosiddetti influencers diventa verità contorta e non sempre del tutto certa come nella "Verità del ghiaccio" in cui si smascherano i malfattori.



CREDO CHE prima di esprimere un pensiero a voce alta si debba cercare di pesare le parole e renderle più chiare possibile e delicate per non ferire nessuno e non aizzare le persone l'una contro l'altra. In un mondo dove trovare soluzioni è più complicato che incolpare, mai nessuno cercherà di porre rimedio. Le parole saranno sempre un'arma e solo i più forti, coloro che riescono a farsi scivolare tutto, continueranno a rimanere in piedi, mentre gli altri saranno vittime di quest'arma bianca.

IN CONCLUSIONE, credo che nella guerra verbale non ci siano né vincitori né vinti. Le parole e il loro peso fanno parte del nostro passato, presente e del nostro futuro. Credo sia più giusto educare le persone a capire il senso delle parole, come nella parafrasi. In fondo, bisognerebbe cominciare ad acquisire un'identità lessicale poiché, alla fine, come cantava la grande Mina "sono solo parole".

The tales comer



L'abitudinario

di Federico Deiana (Seconda ETL)

FEDERICO È un ragazzo che si sveglia sempre alla stessa ora, infatti è sempre puntuale. Non so dire se la parola puntuale sia quella più adatta, perché spesso la puntualità sconfinava con l'abitudine, lui ha bisogno di fare le sue cose, sempre nello stesso modo e con lo stesso ordine.

PERCIÒ LA mattina fa suonare la sveglia alla stessa ora. La prima cosa che fa è correre in bagno per la doccia e poi subito dopo la colazione e anche quando fa colazione segue un ordine ben preciso: prima mangia la merenda e poi un succo. Ogni tanto un goccio di caffè per facilitare il risveglio. Poi veloce arriva a scuola, preferisce arrivare sempre un po' prima che suoni la campanella. Questo è un altro aspetto maniacale del suo modo di essere. Ogni volta che ha un appuntamento esce sempre prima di casa e arriva quasi sempre per primo, dice che preferisce aspettare piuttosto che arrivare all'ultimo e sempre di corsa, è qualcosa che lo fa stare tranquillo.

QUANDO TORNA a casa rimette tutto in ordine, soprattutto negli spazi suoi dove svolge le sue attività. L'ordine lo aiuta a concentrarsi e a non distrarsi.

HA UNA passione sfrenata per il cioccolato e il pane di tutti i tipi, soprattutto quello cotto al forno a legna, e quando lo mangia inizia prima dalla crosta e poi piano piano sminuzza la parte più morbida.



QUANDO HA un impegno importante indossa sempre quegli abiti a cui è più affezionato e che gli danno sicurezza: la felpa bianca e i jeans blu scoloriti, come se questa cosa potesse proteggerlo, farlo sentire nei "suoi panni" nel vero senso della parola.

E POI ci sono le sue passioni: il nuoto, la corsa, la bici e non ha più bisogno di rispettare tutte queste regole per sentirsi bene. L'acqua quando nuota, l'aria che sente quando va in bici o corre sulla pista di atletica, l'ambiente più libero dove lasciarsi andare. È qui che ha trovato gli amici, un incontro casuale ma molto importante, perché sono gli amici sinceri a dare un senso alle cose, e un aspetto a cui lui tiene molto è la sincerità e la lealtà, qualcuno dice che è un po' esagerato, ma è più forte di lui, crede molto in questi valori.

CHI LO conosce sa che ha tante piccole manie, ma lui si consola quando guarda qualche film o legge dei libri in cui i personaggi hanno delle manie come lui e allora capisce di non essere l'unico.

W LE SERIE TV

"Euphoria"



di Francesco Borzacchiello (Quarta ATL)

EUPHORIA È una serie statunitense nata nel 2019 per mano di Sam Levinson, suo autore e sceneggiatore. Trasmessa in America dall'emittente televisiva HBO e in Italia da Sky, conta ben otto episodi per la prima stagione, più due speciali (essenziali ai fini della trama) e una seconda stagione appena uscita sulla piattaforma streaming.

EUPHORIA TRATTA tantissime tematiche, racconta le vicende di numerosi giovani personaggi che di puntata in puntata andiamo a conoscere ed esplorare nel dettaglio. La storia narra di un gruppo di studenti delle scuole superiori alla scoperta della propria identità. I ragazzi esplorano il proprio mondo fatto di droghe, sesso, traumi, social network, amori e amicizie. Ognuno vive delle esperienze diverse e lotta per migliorare se stesso o, semplicemente, sopravvivere al crudele e infido mondo del liceo.



OGNI EPISODIO è dedicato all'introspezione del singolo personaggio, senza tralasciare ovviamente la trama orizzontale, concentrata sui protagonisti Rue e Juels, che tra amore e amicizia scopriranno quanto il loro incontro le abbia cambiate rispetto alla vita fino ad allora condotta.

RITENGO EUPHORIA una serie complessa, ricca di dettagli con spunti di trama interessanti e coinvolgenti. È frenetica ma non stancante e, sopra ogni cosa, ha uno stile, un tocco personale che la distingue da tutte le altre in onda in questo periodo. Sarà per via dei colori e delle luci, dei movimenti di camere o dell'assurdo modo che il regista ha di raccontare questa storia, dove tutto possibile, libera di esprimersi senza alcun limite.

È QUESTO il motivo per cui mi piace: tutto può accadere.



Laboratorio di chimica, fucina creativa



IL PROGETTO di educazione ambientale, reintitolato "Giardini, marmellate e saponi", avviato nel 2018, è ancora in svolgimento attraverso l'impegno dei docenti di chimica dello Scano. È nel laboratorio di chimica che l'olio ottenuto dalle olive dei giardini della nostra scuola si è trasformato in sapone, un sapone profumato dalle erbe raccolte ed essiccate dagli studenti delle classi seconde.



I bambini ci guardano

di Daniele Mereu (Qinta ATL)



CARO DIARIO, la vita è grigia e triste come non mai.

DA UN giorno all'altro, la paura si è fatta vera, la guerra che facevo con i soldatini di piombo nella mia stanza ora si fa nella terra vera, con persone vere.

L'ESPERIENZA AVEVA avuto inizio con il progetto Erasmus che ha coinvolto la nostra scuola e alcuni istituti di Romania, Turchia, Portogallo.

DOPO L'INTERRUZIONE delle attività, dovuta alla crisi sanitaria, durante questo anno scolastico siamo tornati in laboratorio e abbiamo ripreso a pieno ritmo la produzione dei saponi, sperimentando nuovi profumi, nuove forme e nuovi colori.

DOPO I saponi, ecco le marmellate, prodotte con le arance amare dei nostri giardini.



Saponette realizzate dagli studenti insieme ai docenti del Laboratorio Chimico Gianfranco Manca, Laura Leoni, Pina Laconi e Silvia Piludu

LE CITTÀ sono illuminate da fuochi d'artificio e riempite dai canti delle sirene, ma nessuno li guarda e nessuno li ascolta.

GIOCANO A nascondino col sole, ma all'imbrunire tutti a casa, perché i suoi raggi diventano mani nella terra e tutti verrebbero catturati.

UN DIVERTIMENTO senza fine.

TUTTI SCAPPANO, corrono, ma nessuno ride. IL VENTO calmo parla di quanto ci metterà la tempesta ad arrivare, mentre miete tutto ciò che incontra.



Slam Poetry

IL MIGRANTE

MARE DI silenzi,
ONDE DI dolore,
SCORGO L'ORIZZONTE da lontano.
LÌ C'È il mio futuro,
LÌ COMINCERÒ a vivere davvero.
IL PROFUMO di libertà pervade il mio sguardo,
MA IL nero della notte incombe,
IL RUMORE della vecchia barca stride,
SI DIMENA, si squarcia.
URLA, URLA più forte
DEL MARE nero! Shhh...
POI IL silenzio, TUTTO TACE.

(DIEGO ORRU' Quarta ATL)



Dove mi porta la corrente

di Danilo Piras (Qinta ATL)

HO LETTO recentemente un articolo scritto dalla ricercatrice Katinka Bellomo, la quale ha studiato il flusso che nell'Atlantico funziona come un enorme nastro trasportatore, che ultimamente sta rallentando. Esso ci aiuta a capire come cambia il clima sono rimasto molto incuriosito dall'argomento.

NELL'OCEANO ATLANTICO questo vasto flusso d'acqua, che si muove da Sud a Nord, prende il nome di **Amoc** (capovolgimento meridionale della circolazione atlantica) e sta rallentando a causa del riscaldamento globale.

IN CHE modo il riscaldamento globale rallenta l'Amoc? Il flusso d'acqua è guidato dalla salinità e dalla densità dell'acqua. A causa del surriscaldamento però, ne consegue un aumento delle temperature, che a loro volta fanno calare la densità. Non solo, infatti, tale riscaldamento fa sì che i ghiacci si sciolgano, ma comporta un abbassamento della salinità, in quanto aumenta la concentrazione di acqua dolce.



IL PROBLEMA appare quindi evidente: se questo nastro trasportatore ha il compito di portare le acque calde dall'Equatore e dai Tropici verso il Polo Nord, il suo rallentamento, nel nostro clima, ha come effetto un parziale contrasto all'aumento globale di temperatura, soprattutto nel Nord Atlantico e sull'Europa. Responsabile di questi studi e osservazioni è la scrittrice Katinka Bellomo, laureata in fisica ambientale al Politecnico di Torino, con nove anni di esperienza negli USA, dove ha conseguito un dottorato in fisica del clima presso l'Università di Miami.